

il Lettore di Fantasia

lunedì 23 febbraio 2015

selezione di racconti di fantasia

gratuita e aperiodica

**sono gratis! puoi prendermi
e leggermi con calma!**



in questa selezione...

i tre cavalieri che fermarono un esercito
di Sean Von Drake – quinta parte

l'ultimo soldato
di Fabrizio Fangareggi – prima parte

lampo nero
racconto completo
di Marco Bertoli

scarica gratis le puntate precedenti da
www.illettoredifantasia.it

INDICE GENERALE

la tua pubblicità su «il Lettore di Fantasia».....	2
scarica gratis le puntate precedenti.....	2
introduzione.....	3
autori e illustratori de «il Lettore di Fantasia».....	4
i tre cavalieri che fermarono un esercito.....	5
l'ultimo soldato.....	9
lampo nero.....	14

LA TUA PUBBLICITÀ SU «IL LETTORE DI FANTASIA»

Se desideri promuovere la tua attività raggiungendo migliaia di potenziali clienti, sostenendo al tempo stesso un progetto innovativo e stimolante, contattaci senza impegno scrivendo a redazione@illettoredifantasia.it per informazioni sull'acquisto di spazi pubblicitari sulle nostre pagine. Gli spazi disponibili sono i seguenti:

tipo di spazio	costi per uscita al netto dell'IVA al 22%			
	1 uscita	2 uscite	3 uscite	4+ uscite
banner 18x3	€ 75,00	€ 70,00	€ 65,00	€ 60,00
box 9x6	€ 75,00	€ 70,00	€ 65,00	€ 60,00
banner 18x6	€ 150,00	€ 140,00	€ 130,00	€ 120,00
mezza pagina 18x12	€ 300,00	€ 280,00	€ 260,00	€ 240,00
pagina intera 18x26	€ 600,00	€ 560,00	€ 520,00	€ 480,00

«il Lettore di Fantasia»

è una pubblicazione aperiodica non soggetta a registrazione
ex art. 5 Legge 8 febbraio 1948, n. 47

stampato e pubblicato in Bologna nell'anno 2014
presso Videoarts Webdesign di Fabio Mosti
via Floriano Ambrosini 2/b

NOTA – sono anche disponibili, previa insindacabile approvazione della redazione, spazi promozionali gratuiti per ONLUS, fondazioni, associazioni culturali e benefiche, e altri soggetti non a scopo di lucro impegnati in ambito sociale, culturale, artistico, e simili.

SCARICA GRATIS LE PUNTATE PRECEDENTI

La versione PDF di tutte le uscite de «il Lettore di Fantasia» è scaricabile gratuitamente dal nostro sito:

<http://www.illettoredifantasia.it>

inoltre, per essere sempre aggiornato sulle nuove uscite, metti «mi piace» sulla nostra pagina Facebook:

<https://www.facebook.com/illettoredifantasia>

oppure seguici su Issuu:

<http://issuu.com/illettoredifantasia>

Ti aspettiamo!



sito web
www.illettoredifantasia.it



profilo Facebook
www.facebook.com/illettoredifantasia



profilo Issuu
www.issuu.com/illettoredifantasia

*Fabio Mosti***INTRODUZIONE**

Cari lettori, a costo di ripetermi voglio ringraziarvi per l'entusiasmo con cui accogliete ogni uscita del «Lettore», entusiasmo testimoniato fra l'altro dal balzo in avanti che fa il numero di «mi piace» della nostra pagina Facebook non appena pubblichiamo un nuovo numero.

Credo tuttavia che per ringraziarvi non ci sia modo migliore se non rinnovare continuamente i nostri sforzi e impegnarci al massimo per crescere e migliorarci, e proprio per questo abbiamo fin da subito cercato di introdurre una piccola o grande novità con ogni numero.

Finora ci siamo riusciti; basta pensare che il primo numero del «Lettore» aveva solo dodici pagine e nessuna immagine di copertina per rendersi conto di quanto rapidamente il progetto si stia evolvendo.

In cinque numeri abbiamo aumentato le pagine, aumentata la tiratura, introdotte le copertine, e infine abbiamo iniziato la pubblicazione di racconti completi... l'evoluzione è in atto e si vede.

Evoluzione che è merito anche vostro, lettori, che con i vostri commenti, le vostre critiche e le vostre richieste ci indicate costantemente la strada da seguire per darvi il miglior servizio possibile.

Non bisogna d'altra parte dimenticare i nostri autori, la cui partecipazione alle vicende del «Lettore» va ben

oltre il semplice invio di testi; i loro consigli sono stati più di una volta preziosi e puntuali, per cui il merito di ciò che siamo va senz'altro anche a loro!

Ora, riflettendo proprio su ciò che mi ha lasciato questo primo semestre di lavoro, mi rendo conto di quante persone splendide abbiano incrociato la mia strada; lettori, autori, editori, blogger, sponsor e distributori; di certo l'esperienza umana è l'aspetto più sorprendente da un lato e soddisfacente dall'altro di questo periodo.

È davvero straordinario scoprire quanto la scrittura e la lettura possano avvicinare le persone, pur essendo attività solitarie; ma in effetti, a ben vedere, sono solitarie solo apparentemente perché chi scrive e chi legge è quasi sempre desideroso di condividere il proprio percorso con altri come lui, e così nasce l'incontro fra le pagine e fra le righe.

Dunque, in questo inizio d'anno (che, quando leggerete queste righe, non sarà nemmeno più tanto inizio) il mio augurio a tutti voi è che le nostre poche pagine riescano ad essere, oltre che una lettura piacevole, anche uno spunto di riflessione e soprattutto un'occasione di incontro, di confronto, e di condivisione.

Buona lettura a tutti!



Videoarts Webdesign
realizzazione siti web - e-commerce - software personalizzato - gestionali
server GNU/Linux - forniture hardware - hosting - VOIP
reti - corsi di formazione - consulenze - assistenza
www.videoarts.eu info@videoarts.eu +39 051 098 08 21 via Flaminio Ambrosini 2/b Bologna



AUTORI E ILLUSTRATORI DE «IL LETTORE DI FANTASIA»

Sean von Drake

Per «il Lettore di Fantasia» ha scritto «i tre cavalieri che fermarono un esercito». È di Bologna e può essere contattato direttamente via e-mail all'indirizzo **sean_von_drake@hotmail.com**.

Marco Bertoli

Marco Bertoli, nato a Brescia nel 1956, è geologo. Vive a Pisa. Sposato, ha due figlie. Ha pubblicato nel 2012 il romanzo «La Signora che vedeva i morti», vincitore del Premio Scrittore Toscano 2012 selezione on-line, del Premio della Giuria per il Romanzo storico Concorso «Città di parole», 2013, finalista al Contest «Ti presento il mio libro», 2013, siti Convivio creativo e Leggere a colori. Nel 2014 ha pubblicato il suo secondo romanzo, «L'avvoltoio. Delitti all'alba della scrittura», un giallo storico. Il racconto «Nulla d'indecoroso» è inserito in «365 Storie d'amore», «Compagni» in «365 Racconti di Natale», «Bagnino» in «365 Storie d'estate» Delos Books, «Buchi» è stato finalista al Concorso Robot 2014, Delos Book, «Ali» è stato pubblicato su Romance Magazine 13 e «-40°C» sul primo numero di «Terre di confine Magazine». Numerosi altri racconti hanno vinto concorsi nazionali o sono arrivati finalisti, con pubblicazione in oltre sessanta antologie. Il suo sito internet è: **www.marcobertoli.eu**

Fabrizio Fangareggi

Alcuni suoi racconti hanno vinto concorsi come il «Fantasy Horror Award», altri si sono piazzati tra i primi

posti in diversi concorsi letterari, tra cui il «Trofeo La Centuria e la Zona Morta». «Il momento esatto» è stato inserito nella raccolta «365 racconti sulla fine del mondo» e «Ricetta di Natale» nella raccolta «365 racconti di Natale», entrambi editi da Delos Book. È possibile leggere dei suoi scritti su alcuni numeri della rivista digitale «Storie Bizzarre».

Il suo primo romanzo, «Ekhelon – Frammenti di Guerre Dimenticate», è pubblicato per il marchio editoriale Nocturna della GDS Edizioni e si è aggiudicato il primo posto al Premio Letterario Nazionale Cittadella 2014. È possibile contattarlo **tramite la redazione** o seguirlo attraverso la pagina promozionale:

<https://www.facebook.com/Ekkelon.Book>

Lanfranco «Frillo» Bassi

L'immagine di copertina è «il cacciatore di sogni» di Lanfranco Bassi. Lanfranco, in arte Frillo, classe 1961, ha iniziato la sua carriera diplomandosi all'istituto d'arte «Gaetano Chierici» di Reggio Emilia. Ha praticato la professione di grafico, illustratore e fotografo pubblicitario per alcuni anni come freelance. Da oltre 20 anni è educatore atelierista presso le scuole dell'infanzia comunali di Reggio Emilia all'interno delle quali si occupa di linguaggi espressivi lavorando con bambini dai 3 ai 6 anni. Nel frattempo ha sempre continuato a coltivare la passione per il disegno e per l'illustrazione. Di recente ha frequentato un corso tenuto da Piero Ruggeri, noto fumettista di fama internazionale. Lanfranco Può essere contattato **tramite la redazione**.

*Sean von Drake***I TRE CAVALIERI CHE FERMARONO UN ESERCITO***parte V**scarica le parti precedenti da**www.illettoredifantasia.it*

10.

*dove Aryn Aevell si dirige verso il campo nemico**e ha un incontro inaspettato lungo il tragitto*

Aryn si incamminò attraverso i campi, alla luce della luna, lasciando i compagni attorno al fuoco. Fischiettando fra sé e sé una canzone di caccia, ripensava al piano che avevano concordato; aveva un'ora per aggirare l'accampamento nemico e mettersi in posizione; a quel punto Corwil avrebbe creato più scompiglio che poteva sul lato opposto del campo in modo da facilitarle il compito. Una volta superate le sentinelle, avrebbe dovuto muoversi con cautela fra le tende, raggiungere i carri delle munizioni e farli saltare.

Era importante essere coordinati, per evitare di aggiungere ulteriori rischi a un'impresa già di per sé abbastanza folle. Tirò fuori di tasca l'orologio per controllare l'ora, e se ne pentì immediatamente.

L'orologio era un piccolo gioiello, con la cassa dorata e il coperchio decorato dall'aquila imperiale. Una coroncina sporgeva sul lato, sormontata da un anello al quale era fissata la lunga catena che terminava all'altra estremità con il fermagli da assicurare alla tasca. Ruotando la corona si caricava la molla che faceva camminare il meccanismo; Aryn aveva sempre adorato il suono che faceva la corona ruotando.

Non era un oggetto prezioso, ma aveva un certo valore; non era particolarmente antico, ma era uguale a

orologi molto più antichi perché quel modello non veniva modificato da secoli. Aveva una linea sobria ed essenziale, perché era progettato come strumento di lavoro; ne veniva donato uno uguale a ogni ufficiale imperiale che entrava in carica per la prima volta affinché che potesse usarlo per svolgere con precisione i propri compiti.

Aryn lo aprì, facendo scattare il piccolo bottone posto al centro della corona, e rimase a fissare il quadrante mentre le lancette si rincorrevano lente. Allora, fra l'erba alta, sotto la luce della luna, con il vento delle montagne che danzava tutt'attorno prima di perdersi nella pianura, finalmente Aryn trovò le lacrime che aveva atteso invano durante le ore d'angoscia passate davanti al camino, le lacrime che si erano negate quando la notizia l'aveva raggiunta, le lacrime che si erano prese gioco di lei evitandola quando i cavalieri della guarnigione avevano riportato il cadavere di suo zio.

Capì in quel momento che suo zio era sempre stato lì con lei, in quel piccolo orologio dal quale non si separava mai e che invece aveva lasciato sul tavolo prima di partire per la missione fatale. Aryn pianse e le lacrime le bagnarono il viso e le mani, troppe perché il vento le asciugasse d'un colpo; pianse sola, a lungo. Myr era sgattaiolato via in silenzio, lasciando che soltanto la luna e le stelle e gli alberi fruscianti vedessero piangere Aryn la cacciatrice.

Quando infine il cuore si fu sgonfiato, e il petto le si riempì di nuovo dell'aria fredda della notte, Aryn alzò il capo e guardò in alto; vide la volta celeste trapuntata di stelle e le nuvole sfilacciate che si inseguivano come

**Antro del Gioco**

wargames, boardgames, giochi di carte collezionabili, giochi di ruolo, tornei organizzati di Magic, Yu-Gi-Oh!, Krossmaster

Casalecchio di Reno (BO), Via A. Manzoni 1 - Tel 051 5870697 - antrodelgioco@hotmail.it



siamo su...

pensieri solitari. Inspirò profondamente e pian piano sentì le forze tornare, e allora riprese il cammino rinfrancata come se si fosse appena svegliata da un sonno profondo.

Fu così che giunse a una piccola macchia di faggi contorti, fitta di sottobosco e tronchi caduti. Stava per aggirarla, quando un rumore attirò la sua attenzione. Myr apparve silenzioso accanto a lei, sbucando dall'erba, e annusò l'aria della notte. «C'è qualcuno fra quegli alberi,» sibilò Aryn. Myr annuì e si infilò di nuovo nella borsa. «Chiunque sia pensa di essere silenzioso, ma sta facendo un gran fracasso per l'udito di un cacciatore,» proseguì lei. «Se è un esploratore nemico, questa è la sua serata sfortunata,» concluse.

In quell'istante una figura vestita di chiaro balzò fuori dal bosco e si mise a correre lungo il pendio, ma Aryn la raggiunse in un baleno. Prima di rendersi conto di chi fosse, le era saltata addosso e l'aveva immobilizzata con il proprio peso. "Ahi!" disse la figura.

Aryn allentò la presa, e vide che aveva atterrato una ragazza. Poi la guardò meglio, mentre si scostava i capelli chiari dagli occhi e si ricomponeva la veste, e vide che si trattava di una delle seguaci di Omy che avevano incontrato giorni prima.

«Questa poi!» esclamò, «e tu cosa ci fai qui?»

«Io...» balbettò la ragazza, «io... io sono fuggita. Ho avuto paura. Ho abbandonato i miei compagni... Omy sarà furiosa con me, e mi punirà!»

«Omy arrabbiata?» chiese Aryn accarezzandola e aiutandola ad alzarsi. «Non sei in te! Non conosco bene la tua Dea, ma dubito che la rabbia sia fra i sentimenti che è in grado di provare.»

La ragazza annuì. «Forse hai ragione.»

«Certo che ho ragione! Ora dimmi, che fine hanno fatto i tuoi compagni? Sono qua attorno?»

La ragazza scosse il capo. «Non lo so... sono giorni che vago da sola, ho fame e non ho praticamente mai chiuso occhio... non ho visto più nessuno ma sono terrorizzata all'idea che qualche pattuglia mi trovi.»

Aryn sospirò. «Senti,» le disse, afferrandola dolcemente per le spalle e aiutandola a rialzarsi, «segui questo pendio proseguendo in direzione opposta alla mia. Arriverai a una piccola conca protetta da alcuni alberi. Aggirala e troverai un sentiero che scende, prendilo e ti porterà dritta in fondo alla conca; lì, se userai il naso, seguendo l'odore di stufato troverai un cavaliere accampato con alcuni cavalli. Si tratta di Ser Nemus, un mio amico, e lui saprà come proteggerti. Mi hai capito?»

La ragazza annuì. «Grazie! Grazie davvero! Oh, io...»

Aryn la zittì dolcemente con un gesto della mano. «Ora vai! Corri!»

«Io mi chiamo Lenna!» disse la ragazza, allontanandosi.

«Io Aryn! Spero di incontrarti all'alba, quando forse tutto andrà meglio! Addio!»

11.

*di come Corwil, maestro di spada,
causò un gran scompiglio nel campo nemico*

«Che tipo, la ragazza, eh?» disse Corwil guardando Aryn allontanarsi accompagnata dal vento. Nemus lo osservò di sottocchi. «Falla finita,» disse in tono asciutto.

«Che c'è, Ser Nemus, non apprezzi la bellezza femminile?»

«La apprezzo,» rispose Nemus esalando una lunga boccata di fumo, «ma la bellezza è un dono degli Dei e va venerata con devozione e rispetto.»

	<p>Conforti Immobiliare <i>Etica e fiducia</i></p>	<p>cerchi o vendi casa a Bologna e provincia? la nostra esperienza e la nostra etica sono a tua disposizione! sul nostro sito troverai la soluzione adatta a te!</p>	
<p>via Andrea Costa 31/b, 40134 Bologna (BO) - www.confortiimmobiliare.com - 051 615 47 24 - info@confortiimmobiliare.com</p>			

«Al contrario,» ribatté Corwil, «poiché la bellezza è un dono effimero va goduta appieno prima che fugga via.»

«Non ne godi a sufficienza osservandola con gli occhi dello spirito, anziché fantasticare come un satiro in calore?»

Corwil scoppiò a ridere. «Per gli Dei, Ser Nemus, una bella donna non è un quadro! Va assediata con dolcezza e pazienza, assaltata con decisione, e fatta godere come merita!»

Nemus rispose alzando le mani. «Questa discussione non ha senso, e tu sei senza speranza.»

«Era una conversazione interessante, invece,» disse Corwil osservando l'orologio, «e di speranze ne ho un sacco. Per esempio, spero di arrivare vivo a domattina. Ora vorrai scusarmi... mi aspetta una lunga passeggiata e, con un po' di fortuna, un simpatico macello. Buona notte!»

Si avviò lungo il pendio fruscante lasciandosi alle spalle una scia di anelli di fumo. La notte era fredda, e la luna giocava a nascondino fra le nubi grigie dai bordi strappati.

Il campo nemico era una sfacciata costellazione terrestre di fuochi da bivacco; perfino le sentinelle ne avevano accesi, per scaldarsi, rivelando in modo inequivocabile la propria posizione.

Rifletté a lungo, il maestro di spada, mentre passeggiava nella notte dissetando i pensieri col fumo. Cosa rendeva il conte di Berwan così sicuro di sé? I suoi informatori gli avevano riferito che la guarnigione si era ritirata alla Rocciarocca? O forse...

Un'idea gli illuminò la mente come un lampo improvviso, e una tempesta di pensieri la seguì immediatamente. A meno che, si disse, non fosse stato il conte stesso la ragione di quella ritirata così clamorosa.

Davvero poteva aver corrotto il governatore? Senz'altro la questione meritava di essere approfondita.

Proseguì con cautela fino in fondo al letto asciutto del Vecchio Sar. I fuochi delle sentinelle gli lasciavano solo l'imbarazzo della scelta riguardo al punto da attaccare. «Ecco il bello del caso,» disse fra sé, «penso che mi dirigerò verso quel fuoco là. Il perché non lo so, ma per un puro caso quell'uomo morirà e i suoi compagni vivranno.» Controllò l'orologio. Era un po' in anticipo, poteva prendersela ancora comoda e così fece.

La sentinella sonnecchiava fissando il fuoco. Una cattiva idea, pensò Corwil. L'uomo era talmente assorto, e i suoi occhi erano così abituati alla luce, che poté arrivare a pochi metri da lui senza che se ne accorgesse. Sfoderò lentamente la spada, proteggendola dalla luce col mantello. Fece un passo avanti, rivelandosi al chiarore delle fiamme.

La sentinella non riuscì a far altro che strabuzzare gli occhi per lo stupore. Inspirò per gridare ma il grido non gli uscì mai dalle labbra spalancate; sibilò invece dal suo petto squarciato. Corwil ripose la lama prima ancora che la sua vittima cadesse a terra; poi, senza neppure voltarsi, continuò a camminare verso l'accampamento. Sentiva l'euforia antica della battaglia che iniziava a scaldargli le vene, e gli parve che la vecchiaia abbandonasse di colpo le sue membra.

Cercò di assumere un atteggiamento disinvolto, mentre si avvicinava al campo; con un po' di freddezza e con l'aiuto del cappuccio iniziò a muoversi fra le prime tende come se avesse tutto il diritto di stare lì. L'atmosfera sembrava rilassata; la partenza dei cavalieri non aveva abbassato il morale della truppa, e d'altronde c'era da aspettarselo visto che fanteria e cavalleria non facevano parte dello stesso feudo.



CORSO DI CANTO GREGORIANO
GIOVEDÌ 18,30 - 20 / DOMENICA 20-21,30

INFO: 051-225588 - INFO@ASIA.IT
ASIA, VIA RIVA DI RENO, 124+ BOLOGNA

ASIA
associazione
spazio
ambiente

Con disinvoltura si avvicinò a un fuoco attorno al quale cinque soldati chiacchieravano tranquillamente. Appesa a un treppiede di legno, una piccola caffettiera dondolava fra le fiamme sostenuta da una catenella. Corwil la prese, salutò i nemici con un cenno, e si versò un sorso di caffè. Lo buttò giù tutto d'un fiato.

«Freschetto stasera eh?» disse uno degli uomini.

«Già,» confermò Corwil.

«Ma tu da dove arrivi? Non mi sembrava che...» iniziò l'uomo, ma cadde morto senza poter finire la frase; Corwil con un solo gesto aveva sfoderato la spada e l'aveva quasi decapitato. I suoi compagni rimasero impietriti per lo stupore.

Il Maestro approfittò di quella esitazione per abbatte altri due. I superstiti si misero a gridare come matti; uno dei due imbracciò il fucile ma l'altro glielo strappò letteralmente di mano. «Imbecille! Non puoi sparare in mezzo alle tende!»

Corwil si piazzò di fronte a loro, in guardia. Più confusione facevano, più gente richiamavano, più assecondavano il suo gioco. E i due uomini, terrorizzati alla vista dei compagni morti, si impegnarono moltissimo nel gridare e urlare a più non posso.

Finalmente uno di loro si decise e girò attorno al fuoco per attaccare Corwil con la spada. Vibrò un poderoso colpo dall'alto verso il basso, che il Maestro schivò senza difficoltà. «Male, male,» disse Corwil, «la scherma è un'arte, e a quanto pare qui c'è carenza di

artisti. Peccato,» aggiunse, schivando un secondo colpo e trafiggendo il nemico al petto con uno scatto felino, «speravo di divertirmi un po', stanotte.»

L'ultimo soldato rimasto gettò la spada e corse via, chiamando aiuto a gran voce. Corwil gettò qualche tizzone ardente preso dal fuoco sulle tende vicine, poi iniziò a spostarsi velocemente rovesciando ogni braciere, ogni lanterna, ogni candela che trovava sulla sua strada; molte tende iniziarono a bruciare lentamente, facendo molto fumo. Se incontrava qualcuno, lo abbatteva con un lampo della spada senza dargli il tempo di reagire. Quando vide i barbagli degli incendi levarsi tutt'attorno, e udì le grida e i richiami rincorrersi qua e là sempre più numerosi e confusi, si fermò.

Il suo respiro era calmo, e il suo sguardo spaziava lontano, oltre le tende, oltre i boschi e le colline. Ciò che vide il Maestro di Spada mentre attendeva l'ennesimo incontro con la morte lo tenne per sé.

Passarono alcuni minuti senza che nessuno badasse a lui, poi a un tratto qualcuno urlò «è qui! è qui!» e sempre sbraitando come un ossesso iniziò a correre nella sua direzione, seguito da un gran vociare e dal rumore di molti passi. «Bene,» disse Corwil, «forse ora la cosa comincerà a farsi interessante.»

...continua!



***l'equitazione è per tutti!
con i nostri pacchetti promozionali
impara a cavalcare
come Ser Nemus e Aryn Aevell!***

Associazione Turismo Equestre Cavaloni
via Cavaloni 3, Bologna - 051.58.92.18 - www.manegglocavaloni.com - info@manegglocavaloni.com

Fabrizio Fangareggi

L'ULTIMO SOLDATO

parte I

1. DELLE ORIGINI

«Se credi di scorgere una luce nel buio è perché non hai mai conosciuto la vera tenebra.»

– Kervyak il Demiurgo

CONCILIO

Settimo Mondo Libero – Anno 1758 del calendario Gr'avyen. Istmo di Plios, Terra di conquista.

Al crepuscolo, il vento rafforzò e soffiò gelido nel silenzio calato dopo la battaglia.

Il profumo del mare si mischiò al puzzo nauseante che permeava la spiaggia.

Yberros avanzò tra i cadaveri, le placche d'acciaio della sua armatura chiazze dal sangue, lo spadone tenuto a una sola mano a rigare la sabbia con brandelli di viscere colanti dalla lama.

Alzò gli occhi stretti, rossi come braci, pronti ad avvampare, e rimase a osservare le tinte violacee del sole morente orlato di un sottile fascio dorato.

Amava il fugace momento che seguiva il tramonto, per il senso di calma apparente che trasmetteva prima che la tenebra prendesse infine il sopravvento.

Quel momento era molto simile su ogni mondo in cui era stato, ovunque fosse andato per uccidere e soggiogare.

Perché lui era un Conquistatore di Mondi, un Gr'avyen a tutti gli effetti, in barba a tutti coloro che non lo ritenevano tale.

Cosa lo rendeva differente dai suoi fratelli di conquista?

Solo il fatto di essere nato su un mondo lontano, di essere cresciuto e aver vissuto. Ma il suo addestramento era stato pari a quello degli altri, anzi, superiore, considerando che era stato lo stesso Kervyak, il Demiurgo, a forgiarlo all'arte della guerra. Suo padre...

Da alcune rocce affioranti sulla riva sbucarono tre Scaven, armati di asce.

Soffiarono verso di lui, i volti zannuti da cinghiali.

Yberros si limitò a fissarli con il suo sguardo infuocato, capace di piegare la volontà dei mortali.

Gli Scaven grugirono spaventati e rimasero immobili.

Il Gr'avyen avanzò di pochi passi e, quando fu tiro, dalle sue fauci sprigionò il Grido di Lame: centinaia di schegge e lamine di metallo investirono i tre Scaven, facendoli a pezzi.

Quei vigliacchi non valevano nemmeno la fatica di alzare il suo spadone.



Società d'Arme dell'Aquila

corsi di scherma

Medievale e Rinascimentale



Accademia di Scherma antica e Arte Marziale Occidentale

www.compaquila.com – info@compaquila.com – 334/9593952



Non meritavano l'unica morte concessa ai veri guerrieri.

Un Duwar lo raggiunse sulla spiaggia con il respiro pesante.

Yberros non lo degnò di uno sguardo.

I Duwar erano umani tozzi e robusti, utili per i lavori di fatica, caparbi e volenterosi.

Ottima fanteria da prima linea.

Peccato che ormai scarseggiassero nelle file Gr'ravyen, così come la maggior parte degli schiavi e degli asserviti di cui i Conquistatori di mondi si servivano per le loro campagne militari nel Cosmo.

Avevano invaso il Settimo Mondo Libero, il cui nome impronunciabile nemmeno ricordava più, proprio per ottenere nuovi soldati. Nuovi schiavi.

Abbassò lo sguardo a fissare uno degli Scaven morti che tappezzavano l'arenile sassoso: umanoidi bassi e forti, anche se non particolarmente coraggiosi. Se fossero riusciti a costringerli alla resa prima dello sterminio sarebbero stati validi sostituti dei Duwar. Forse anche migliori per il loro olfatto acuto e la tenacia con cui si battevano quando erano in pericolo di vita.

Purtroppo però erano anche molto selvaggi e indisciplinati e, una volta inquadri nell'esercito Gr'ravyen, sarebbe stato difficile domarne la riottosità.

Il Duwar fece un timido passo avanti.

«Parla» lo esortò Yberros.

«Siete convocato al Concilio, mio Signore» comunicò lo schiavo.

Poteva fiutare la paura di quell'essere, così come la sua rabbia.

I Duwar temevano i loro padroni, anche se non li rispettavano. Se avesse potuto lo schiavo gli avrebbe piantato una lama nella schiena, ma era troppo intelligente per farlo.

Si disse che se un domani fosse diventato Generale non si sarebbe mai servito dei Duwar.

Gli Scaven, invece, sarebbero stati perfetti: forti con i deboli e deboli con i forti.

Lo schiavo non attese una risposta, lasciò cadere l'ordine e si allontanò in fretta.

Yberros sentì liquido colargli dalla fronte. Si passò una mano sui corti capelli albini per detergersi il sudore. E solo in quel momento comprese ciò che gli era stato appena comunicato.

Convocato, pensò sorpreso, un onore o uno scherzo?

Era solo un Capitano. Era il «Mezzosangue» per alcuni, sebbene nessuno osasse dirglielo in faccia.

Non aveva altro modo di scoprire cosa l'attendeva se non recandosi al Presidio, dove il Concilio si riuniva al termine di ogni battaglia.

~

L'istmo di Plios era una falce di terra sabbiosa che racchiudeva una baia ampia e un piccolo porto, ottimo per la fonda della flotta Gr'ravyen prima di procedere alle operazioni d'invasione della Fortezza Scogliera degli Scaven, posta sulla sponda del Continente Meridionale a meno di due leghe marittime.

Per impadronirsene Yberros aveva condotto cento Duwar e cinquanta Flox sotto gli ordini del Margravio Reskyas. Avevano sfidato le esili difese Scaven, ultimi residui dell'esercito Settentrionale e le avevano spazzate via.

Ma se i Generali desideravano un resoconto della battaglia era Reskyas che avrebbe dovuto convocare, non lui.

Il Presidio era a cinque miglia a nord, sul Continente Settentrionale, ormai completamente sotto il controllo Gr'ravyen.

Senza indugiare oltre raggiunse il suo Orisco, un cavallo alto e peloso dal manto grigio, che aveva lasciato impastoiato alle rovine del forte occupato con quell'incursione.

Gli Orischi erano animali fieri, capaci di trasportare molto peso, ma poco agili e Yberros non aveva voluto rischiare di farlo azzoppare sulla spiaggia irta di rocce sporgenti. Così, quando la maggior parte degli Scaven erano fuggiti dal forte aveva preferito inseguirli a piedi,

per sincerarsi che qualcuno non avesse barche nascoste e portasse notizie della battaglia appena conclusa.

Quando stava per montare in arcione il Margravio Reskyas gli sbarrò la strada.

Emanava un fetore di morte. La sua armatura di piastre scura era in netto contrasto con il volto cereo, dalle pieghe colanti. Sul cranio pelato una sola lunga treccia di capelli mori gli scendeva sino al petto. Aprì la bocca, mostrando i denti appuntiti.

Come in una sfida animale, Yberros lo imitò.

«Dove vai, Mezzosangue?» lo aggredì Reskyas.

«Ordini» sputò Yberros, sventolandogli sotto il naso piatto il foglio ricevuto dal Duwar.

Il Margravio nemmeno lo prese. Rimase a fissarlo, furioso.

«Chi ti ha detto di inseguire gli Scaven sulla spiaggia?»

«Il buon senso.»

«Credi di essere speciale?» Reskyas sputò a terra. «Sei solo una bizzarria, uno scherzo del destino.»

«Sono un Capitano Gr'ravyen» ribatté deciso Yberros, trattenendo la rabbia che sentiva montargli in corpo.

«Il Demiurgo sostiene di averti trovato ferito sul Terzo Mondo Libero, ma noi sappiamo la verità: sei il frutto dell'errore.»

«Avete richieste da portare al Concilio?» chiese imperturbabile Yberros.

Nessuna risposta.

«Allora, lasciatemi passare...»

Reskyas strinse l'impugnatura del suo grosso martello da guerra.

«Quando volete, Margravio.» Le iridi infuocate del Mezzosangue si accesero e lo costrinsero a fare un passo indietro.

Non attese repliche e montò sull'Orisco.

Poteva percepire Reskyas fremere alle sue spalle, ma non aveva intenzione di dargli soddisfazione. Se avesse dovuto uccidere tutti i Gr'ravyen che lo insultavano, la

campagna militare di conquista avrebbe avuto un netto rallentamento.

Sapeva che nessuno osava sfidarlo, non tanto per le sue indiscusse qualità di guerriero, quanto per la protezione di Kervyak. Il Demiurgo era una leggenda tra i Gr'ravyen, colui che molti chiamavano semplicemente con il nome di Primo. Si diceva che Aghors, il Dio della Conquista, il Signore del Dominio che aveva generato tutti i Gr'ravyen, avesse per primo forgiato Kervyak con il proprio sangue e che, solo successivamente avesse dato vita a tutti gli altri.

Persino le Tre Sorelle, sovrane dei Gr'ravyen e loro guida spirituale, provavano un senso di soggezione nei confronti di Kervyak. Le stesse che si vantano di essere figlie stesse del Dio della Conquista.

Ma Yberros, come tutti i Conquistatori di mondi, era prima di tutto un soldato e aveva imparato a non fare troppe domande, sebbene fosse il primo a chiedersi quale fosse la verità sulla sua nascita.

Non ricordava nulla della sua infanzia o del mondo in cui era nato, rammentava solo il duro addestramento e le rigide regole imposte dal Demiurgo, che lo aveva tenuto nascosto dagli altri Gr'ravyen sin tanto che non fosse divenuto adulto.

I Gr'ravyen non nascevano dal grembo delle donne, perché non vi erano donne tra i Gr'ravyen.

Erano carne e sangue plasmati da Aghors all'albore dei tempi, partoriti dalla Roccaforte delle Tre Sorelle, la fortezza capace di solcare i mari della Materia Astrale nel Cosmo e di posarsi sui mondi da conquistare.

Yberros non chiedeva niente a nessuno, se non di essere come tutti quanti, un buon soldato, un buon ufficiale. Un vero guerriero.

Non vi era maggior gioia dell'uccidere che poter dominare gli inferiori.

Era la sua natura, il suo essere.

Alla fine tutti lo avrebbero accettato perché sarebbe diventato il migliore.

Non aveva importanza quanti sacrifici avrebbe dovuto fare per ottenerlo.

Spronò l'Orisco, pronto a confrontarsi con il proprio destino, fiero e indomito come un vero Gr'ravyen.

~

Superati i bastioni del forte avamposto, Yberros passò sotto la grata metallica tenuta a mezz'aria e penetrò nel cortile. Subito un Flox accorse per prendere in consegna il suo Orisco.

I Flox erano asserviti del Terzo Mondo Libero, una razza di umanoidi fin troppo gracili, con un becco da uccello al posto del naso. Ottimi osservatori e abili arcieri. Si diceva che avessero perso le ali, puniti da Gonosh, il Dio Selvaggio, a causa della loro vanità; ma come ogni racconto del passato anche quello era di scarso interesse per i Gr'ravyen.

Ogni mondo era solo un bacino di schiavi e di risorse, necessari per la successiva conquista.

Così voleva Aghors, il Signore del Dominio, così facevano i Gr'ravyen. Da sempre.

Il Capitano allungò il passo ed entrò nel maschio. Prese a salire i gradini a grandi falcate, consapevole che il Concilio si sarebbe tenuto nell'ultimo piano della torre.

Era così in ogni Presidio.

Non si perse a rimirare il forte, perché anche quella costruzione era frutto di una qualche civiltà estinta, quindi di scarso interesse. Sapeva soltanto che non apparteneva agli Scaven, selvaggi che preferivano vivere nelle folte e rigogliose foreste di quel mondo che loro stessi avevano strappato ai loro precedenti padroni. Anche la Fortezza Scogliera e tutte le costruzioni in pietra erano ingegneria di precedenti culture: gli Scaven le avevano occupate solo per porre maggior resistenza all'arrivo dei Gr'ravyen. Inutilmente.

Due Duwar armati di lance presidiavano l'ingresso della stanza in cui si era riunito il Concilio.

Yberros sperava solo di non essere troppo in ritardo.

Scostò i due tozzi umani ed entrò spalancando la porta.

Non aveva avuto tempo di pulirsi e nemmeno di smontare l'armatura.

La stanza era spoglia, salvo che per un largo tavolo deposto al centro, intorno al quale sedevano i tre Generali Gr'ravyen.

L'oscurità dell'ambiente era rischiarata solo da alcune candele disposte sul tavolo e sul davanzale delle bifore, da dove filtrava il freddo della notte.

Riconobbe subito Kervyak: pallido, il cranio calvo con le incisioni nere di un tatuaggio che assomigliava all'impronta parziale di una mano. Indossava la sua armatura di piastre bianche, con sbalzi neri che accentuavano le curve delle placche metalliche. Il suo spadone riposto in un fodero dietro alla schiena.

Quando Yberros avanzò, il Demiurgo l'osservò in silenzio ma subito scostò lo sguardo.

Si sporse sul tavolo a indicare alcune miniature disposte su una mappa raffigurante l'istmo di Plios e la stretta zona di mare che congiungeva il Continente Settentrionale a quello Meridionale.

«La flotta sarà riunita alla fonda della baia entro domani. Voglio trenta Vele Nere pronte a muoversi all'alba del giorno dopo.»

«Impossibile» brontolò il Generale Horros.

Era il Gr'ravyen più alto che Yberros avesse mai visto e forse anche il più anziano, escluso suo padre. Nonostante sui loro volti cerei di Gr'ravyen il tempo non sembrasse mai infierire, si raccontava che avesse quasi cinque secoli.

Horros batté il guanto d'arme sul tavolo in un moto di stizza. «Abbiamo pochi schiavi, se anche li frustassimo tutta la notte non completerebbero in tempo le manovre. Inoltre dobbiamo rifornire le Vele Nere di provviste e armi. Non sappiamo quanto durerà l'assedio alla Fortezza Scogliera.»

Il Generale Kybath, arcigno e dal volto squadrato si alzò dalla sedia. Sembrava nervoso, le sue iridi cremisi sprizzarono un baluginio di fiamma.

Si appoggiò alla sua grossa falce da guerra, come per sostenersi.

«Non possiamo assediare dal mare. Dobbiamo sbarcare con il grosso dell'esercito... Quil» Puntò il dito

massiccio su un punto vicino al disegno della fortezza Scaven.

Yberros rimase in silenzio e si mosse circospetto all'interno della stanza.

Non aveva alcuna intenzione di attirare l'attenzione o l'ira dei generali. Anche se fremeva per conoscere il motivo della sua convocazione, era conscio del suo ruolo.

«È così faremo, Generale Kybath» assentì Kervyak con soddisfazione. «Non ho mai detto che dobbiamo assediare il nemico dal mare. Tutt'altro.» Sul volto truce del Demiurgo una piega tratteggiò le labbra in un ghigno di compiacimento. «Anzi, voi e il grosso dell'esercito, una volta sbarcati, eliminerete le difese sulla costa e poi penetrerete all'interno, dando l'idea di volere aggirare la Fortezza Scogliera.»

«Prenderla per fame è un'assurdità» protestò il Generale Horros. «Dobbiamo chiudere la campagna prima possibile...»

Kervyak lo fissò in tralice. «Ho forse detto questo? Mi sembrate un po' stanco e... affamato.» Guardò Yberros e sorrise. «Manda un Duwar nelle cucine. Per riprenderci dalle fatiche, questa sera ci serviranno stufato di cinghiale!»

Kybath trattenne una risata e pure Horros si rilassò e alla fine sorrise. Lo stesso Yberros dovette sforzarsi di non ceder all'ilarità quando comunicò l'ordine alle guardie.

Appena il Capitano si riaffacciò nella stanza il clima tra i Generali sembrava più sereno.

Il Demiurgo spezzò quel breve silenzio.

«Attirati dai movimenti delle nostre truppe alle loro spalle e preoccupati dalla flotta spiegata, gli Scaven sguarniranno l'accesso sui bastioni occidentali.» Prese una pergamena dal tavolo e la srotolò sulla mappa. Indicò un puntino nero sulla riproduzione in scala della Fortezza Scogliera. «Qui sarà la chiave di volta della battaglia.» Alzò lo sguardo dalle iridi dorate, liquide come se fossero fatte di oro fuso. «Sarà il Capitano Yberros a consegnarci la Fortezza Scogliera.»

Yberros trasalì. Stimava troppo il padre e sapeva che non si sarebbe mai preso gioco di lui.

Non così apertamente e di fronte ai Generali nel bel mezzo del Concilio.

«Guiderà una sortita con la Freccia Spezzata» riprese Kervyak con un sogghigno. «Farà breccia oltre le grate del canale di scolo. Poi aprirà la porta meridionale che volge alla foresta, dove il grosso dell'esercito, Generale Kybath, sarà pronto a dilagare all'interno. Obiezioni?»

Kybath rimase in silenzio, pensieroso, Horros ringhiò ma non aggiunse nulla.

Il Demiurgo fissò allora Yberros diritto negli occhi, l'unico a non temere il suo sguardo infuocato.

«Come comandate, Generale» assentì Yberros con orgoglio.

Forse era arrivata finalmente la giusta occasione per dimostrare il proprio valore...

continua...



<http://www.amazon.it/Ekhelon-Frammenti-dimenticate-FABRIZIO-FANGAREGGI-ebook/dp/B00E9CH8SM>

Fabrizio Fangareggi

Ekhelon - Frammenti di guerre dimenticate

La battaglia per il dominio di Ekhelon è solo l'inizio di un conflitto più grande, che coinvolge gli stessi Dei...

**...se vi è piaciuto «l'ultimo soldato»,
amerete questo romanzo!**



Marco Bertoli

LAMPO NERO

«Lei crede alla reincarnazione, mio caro Watson?».

La domanda mi lasciò basito. A formularla, infatti, era stata la voce tranquilla di Sherlock Holmes, l'uomo più concreto e pragmatico che conosca, il cui interesse per la filosofia e la metafisica equivale a quello che una sogliola di Dover mostra nei confronti del putting green di un campo di golf.

La figura alta e allampanata del mio amico si sollevò dalla culla su cui era chino, le dita però, un mosaico epidermico di macchie d'inchiostro e chiare cicatrici lasciate dagli acidi, rimasero strette al bordo di raso imbottito.

La mia espressione sconcertata fu talmente chiara al suo sguardo penetrante che non ebbe bisogno di scomodare la sua proverbiale capacità deduttiva per chiosare: «Comprendo il suo stupore, ma la realtà oggettiva ci propone talora situazioni che la ragione trova difficile inquadrare in un contesto di pura e semplice materialità. Una volta eliminato l'impossibile, ciò che resta, per quanto improbabile appaia, deve essere la verità».

Riconosco che la spiegazione mi lasciò ancora più confuso.

In quel tardo pomeriggio di un mercoledì uggioso di nebbia, simile ai precedenti avvicendatisi dall'inizio di novembre, ci trovavamo a casa dell'Ispettore Tobias Gregson a porgergli le nostre condoglianze per la perdita della moglie, deceduta a causa delle complicazioni di un parto podalico.

Holmes ebbe compassione della mia perplessità. «Avevo cinque anni» iniziò arricciando il sottile naso aquilino, «ma il ricordo della scena è così vivido nella mia memoria che avverto netta la puzza di sudore del contadino pressato contro la mia spalla. Mio padre mi aveva portato ad assistere alla pubblica impiccagione di una pluriomicida: il tipo di spettacolo che allora si

riteneva essenziale per inculcare nelle giovani anime i concetti di onestà e rispetto della legge.

La condannata era un'ostessa che nella sua quasi quarantennale carriera aveva ucciso più di sessanta clienti e ammannite le loro carni, ottime secondo il giudizio unanime, agli altri ignari ospiti. Era stata scoperta quando un medico di passaggio aveva trovato gli ossicini, presenti nella zuppa, stranamente somiglianti alle falangi di una mano.

Nulla nell'aspetto della locandiera faceva supporre il mostro che si celava dietro un viso rubizzo e simpatico, tuttavia negli ultimi istanti della sua vita, quando il cappio le aveva già frantumato lo ioide, scorsi nei suoi occhi uno strano scintillio. Una sorta di bagliore arcano dalle sfumature indefinibili. Lei conosce bene la mia pignoleria, perciò mi scuserà se mi trovo a corto di parole nel descrivere quella luce che apparve per neppure una frazione di secondo in pupille già spalancate su lande a noi sconosciute. La definizione che mi sembra più prossima al reale è *lampe nero*».

Aspettai in silenzio, astenendomi dal commentare quanto narrato poiché percepivo che era soltanto il cupo preambolo di una storia più complessa.

Il mento squadrato dell'investigatore ebbe un leggero irrigidimento, quindi riprese a parlare: «Trascorsero poco più di quattro lustri. Avevo appena cominciato a salire e scendere i diciassette scalini del nostro appartamento di Baker Street, qualche mese prima che lei mi onorasse della sua sincera e cordiale amicizia, quando Londra fu scossa da una serie di omicidi. Le vittime erano tutti giovanotti, rampolli di alcune tra le famiglie eccellenti della nostra nobiltà, uccisi mediante un unico colpo di pugnale.

Lei non può ricordarlo, perché all'epoca prestava ancora servizio in Afghanistan, ma la vicenda ebbe notevole rinomanza tanto da venire citata nei giornali come "Il caso dell'Accoltellatore misericordioso".

Il macabro gioco di parole si deve alla fervida immaginazione di un cronista del Times che lo ideò quando dalla forma e profondità delle ferite si concluse che l'arma impiegata dall'assassino era una misericordia, uno stiletto d'epoca medievale utilizzato per porre fine all'agonia dei feriti sui campi di battaglia.

I cadaveri erano stati rinvenuti in squallide camere di Whitechapel, note per essere affittate a ore per consentire rapporti carnali a pagamento a membri dell'aristocrazia che preferivano mantenere nascoste certe propensioni di bassa lega. Del presunto colpevole si avevano soltanto descrizioni vaghe e generiche. I pochi testimoni riferivano di un gentiluomo non molto alto, dai lineamenti effeminati, afflitto da una qualche zoppia perché procedeva con un'andatura claudicante.

I solerti poliziotti di Scotland Yard si dimostrarono incapaci di trovare l'assassino di giovani la cui unica colpa era quella di frequentazioni intime con esponenti del proprio sesso».

Nell'udire tali parole, non riuscii a trattenere un fremito di disapprovazione tant'è che Holmes mi rimproverò in tono bonario: «Suvvia, mio caro Watson, non è il caso di atteggiarsi a moralisti. Come direbbe Oscar Wilde, gli esteti amano la bellezza in quanto archetipo del piacere supremo cui l'umanità aspira, quindi si lasciano sedurre da essa, qualunque forma assuma, senza essere limitati da assurdi preconcetti imposti dalla società».

La citazione non mi convinse, ma mi astenni dal ribattere.

«Comunque, per non tediarti oltre, nella speranza di imprimere una svolta alle indagini fui interpellato come consulente investigativo.

Esaminando con cura i luoghi dei delitti, rinvenni alcuni capelli di una singolare calda tonalità di rosso, quella che suole essere definita "Tiziano" dal cinquecentesco pittore italiano che era solito impiegarla. I reperti, per lunghezza e colore, di certo non appartenevano alle vittime né, appurati, a nessuno dei componenti femminili delle loro famiglie.

Questo m'indusse a considerare due eventualità: o il colpevole indossava una parrucca da donna oppure occorreva un cambio di prospettiva sul genere dell'assassino.

Prevengo la sua obiezione. I capelli non potevano essere stati persi da altre frequentatrici delle stanze perché quei tuguri, la cui proprietaria era una vecchia quasi calva, erano utilizzati soltanto per incontri omosessuali.

Un rapido controllo presso i negozi di parrucche per signora mi permise di eliminare l'ipotesi di un omicida travestito: tutti i fornitori esclusero, infatti, la possibilità dell'esistenza di una siffatta parrucca a causa della rarità estrema della materia prima.

Avere stabilito che l'Accoltellatore era in realtà un'Accoltellatrice era sì un grosso passo in avanti nelle indagini, tuttavia mi si poneva il problema di risalire alla di lei identità poiché l'affittacamere era sicurissima di aver locato le stanze a uomini, in aggiunta sempre diversi».

SE LA PASSIONE PER IL DISEGNO TI FRIGGE DENTRO...

CORSI

PGM

FUMETTO
FUM. AVANZATO
COLORE DIGITALE
ILLUSTRAZIONE
FUMETTO BAMBINI

PGM - VIA S. RITA 4, BOLOGNA - 051.333303 - WWW.INFOPGMBLOGNA.COM

«Costei non teneva un registro dei clienti?» chiesi.

Mi pentii subito della domanda nel ricevere un'occhiata di rassegnato compatimento da parte di Holmes prima che ribattesse: «Secondo lei chi frequenta certi ambienti è solito declinare i propri reali dati anagrafici? Ad ogni modo, la risposta è no: simili transazioni si fondano sull'assoluta riservatezza dei contraenti». Notando la mia aria avvilita, aggiunse: «Si consoli, Watson. Il fatto che la megera non tenesse un elenco scritto non implicava che ignorasse le generalità fittizie di quanti ricorrevano ai suoi servizi e, a differenza degli zelanti e ufficiali difensori della Legge, io avevo a disposizione altri metodi per vincere la sua ritrosia. Resa loquace da qualche corona, mi rivelò i nomi degli affittuari perché li ricordava benissimo vista la loro singolarità: Sir Balan del Northumberland, Sir Carados Galloway, Sir Ectorius de Maris e Sir Kay della Forest Sauvage».

«In effetti, li trovo assai pittoreschi» borbottai.

Un sopracciglio inarcato, Holmes replicò al mio commento: «Deduco, mio buon amico, che non abbiate mai apprezzato la lettura de "Le Morte d'Arthur" di Sir Thomas Malory». Al mio secco diniego continuò: «L'opera è una rielaborazione quattrocentesca di tutti i componimenti in lingua francese e inglese sulla vita di re Artù che l'autore aveva a disposizione; io la lessi in gioventù quando mi cimentai in una breve monografia per dimostrare che Malory non era gallese, come si presupponeva, bensì originario dello Warwickshire».

«E questo cosa c'entra?» sbottai confuso.

«I nomi forniti appartengono tutti a personaggi del testo che ho citato. Le confesso che ammirai l'astuzia e la prudenza dell'Accoltellatrice che, non solo si serviva di galoppini per organizzare gli omicidi, ma, come ulteriore precauzione, ordinava loro di presentarsi con degli pseudonimi letterari.

Arrivato a quel punto, il seguito fu semplice. Mentre l'affittacamere si godeva l'ospitalità di Newgate – tra parentesi come Sir Thomas prima di lei – meditando

sugli inconvenienti del non tenere una contabilità regolare, io mi sostituii a lei, camuffandomi. Non fu un'impresa da poco perché si trattava di una donna bassa, rinsecchita e curva come un amo da pesca, tuttavia ci riuscii così bene che nessuno nutrì sospetti di sorta e l'abituale flusso di clienti non subì interruzioni.

Quando un omaccione tarchiato si presentò come Sir Uther Pendragon, compresi di avere in pugno il misterioso gentiluomo. Fu sufficiente l'apparizione di un già maturo ispettore Lestrade per indurre il tipaccio a spifferare l'identità dell'aristocratico che credeva, in buona fede, gli avesse affidato quell'incarico in cambio di qualche scellino.

Non fui sorpreso quando la consorte del millantato e inconsapevole affittuario si rivelò una nobile di origini irlandesi: una figura statuaria, dall'incarnato eburneo e una chioma di fluenti riccioli rossi, afflitta da una leggera claudicazione.

Messa alle strette, ammise di essere la colpevole dei delitti, commessi per punire il marito, uccidendo i suoi amanti.

Immagini il mio raccapriccio quando, al culmine della confessione, intravvidi nelle sue iridi cinerine lo sfavillio di un *lampo nero* identico a quello apparso anni addietro nello sguardo della taverniera impiccata».

La rivelazione mi scatenò un millepiedi di brividi gelati lungo la schiena. Fu con un serrato groppo in gola che accolsi così il silenzioso invito di Holmes ad avvicinarmi alla culla.

«Osservi anche lei» mi sussurrò quasi trepido una volta al suo fianco.

Mi sporsi sulla neonata. Barcollai per il terrore. In quegli occhietti da poco spalancati sul mondo scorsi, indubitabile, un lugubre riflesso corvino.

«Questa piccolina» sentenziò cupo il mio amico, «ha già perpetrato il primo delitto: ha ucciso sua madre».

fine